

Il valore sociale del modello cooperativo

di Giuseppe Guerini

Il «1° Rapporto sulla cooperazione in Italia» realizzato dal Censis per l'Alleanza delle Cooperative Italiane, presentato in anteprima proprio lo scorso 29 novembre, ci consente di analizzare alcuni aspetti e peculiarità del ruolo delle cooperative, con il supporto importante dell'attualità dei dati. Innanzitutto, emerge chiaramente che le cooperative resistono alla crisi meglio delle altre imprese, soprattutto dal punto di vista occupazionale, anche in un periodo di grave crisi come quello che stiamo attraversando, questo dato ci offre uno spunto per andare oltre la tradizionale "spiegazione" della funzione anticiclica delle cooperative, mettendo in risalto che c'è un'intrinseca capacità di adattamento e di tenuta che risiede proprio nel modello economico cooperativo. A mio parere due sono gli elementi vincenti di questa tenuta. Il primo è lo stretto legame con l'economia reale e il fatto di essere imprese che non sono "asservite" al capitale ma che si servono del capitale, non avendo la pressione spersonalizzata della remunerazione a tutti i costi del capitale, le cooperative, adattano meglio le politiche imprenditoriali al mercato reale. Il secondo è che promuovono un modello economico e distributivo più equo e quindi generano meno diseguaglianza nell'accesso e nella ripartizione delle risorse.

L'occupazione nelle cooperative ha continuato a crescere anche nei primi nove mesi del 2012 (+2,8%), portando il numero degli addetti delle circa 80.000 imprese del settore a quota 1.341.000 (+36.000 rispetto all'anno precedente). Si conferma un trend positivo e l'andamento anticiclico: negli anni della crisi, tra il 2007 e il 2011, a fronte di un calo dell'1,2% dell'occupazione complessiva e del 2,3% nelle imprese, gli occupati nelle cooperative hanno registrato un aumento dell'8%. Le cooperative contribuiscono al 7,2% dell'occupazione creata dal sistema delle imprese in Italia.

Questi risultati, assumono una rilevanza ancora più marcata se restringiamo il campo di analisi alle cooperative sociali, dove, oltre alle considerazioni espresse sopra, troviamo altri elementi di spiegazione, nella provata capacità, della cooperazione italiana, di andare a scovare bisogni emergenti e dare risposta ad una sempre crescente quota di domanda sociale che rimane inevasa dai servizi tradizionali, prevalentemente di impostazione pubblica. Accade così, che proprio nei momenti di maggiore difficoltà, le cooperative sociali hanno saputo dimostrare di poter trovare nel proprio ruolo nuove ed impensabili opportunità di crescita. E' così che infatti, a trainare l'aumento dell'occupazione, sia stato proprio il settore della cooperazione sociale, che ha registrato tra 2007 e 2011 una crescita del numero dei lavoratori del 17,3%. Crescita che non si è arrestata nemmeno nell'ultimo anno (tra il terzo trimestre 2011 e 2012) segnando un incremento del 4,3% nonostante la spesa pubblica per il welfare sia nel contempo andata a ridursi.

Evidentemente questo fenomeno, prevalentemente italiano nella formula della cooperazione sociale, ma riscontrabile anche in altri Paesi dell'U.E., nelle forme del terzo settore produttivo e dell'impresa sociale, motiva la scelta che ha portato a collocare le imprese sociali tra le leve del Single Market Act II approvato a inizio mese dalla Commissione Europea. Quest'ultima descrive le imprese sociali come un volano occupazionale in particolare per la componente femminile e giovanile, ma anche per la capacità di inserimento lavorativo di persone svantaggiate e disabili.

In questo quadro sicuramente le cooperative sociali italiane possono vantare le performance più brillanti: le donne rappresentano il 52,2% dell'occupazione nelle cooperative e ricoprono il 29,1% dei posti nei consigli di amministrazione. Nel 17,9% delle cooperative oltre la metà degli occupati e dei consiglieri di amministrazione sono donne. Oggi, le cooperative sociali di tipo A e quelle di tipo B, stanno poi portando avanti azioni di welfare territoriale che le rendono un attore insostituibile.

Soprattutto sul versante dei servizi socio sanitari ed educativi, dove le cooperative sociali riescono a realizzare servizi e creare occupazione, non solo rispondendo alle domande di interventi di cura e assistenza che il settore pubblico non riesce a soddisfare, ma anche attraverso la capacità di innovazione sociale: sviluppando nuovi servizi che non rientrano nel welfare tradizionale, rispondendo anche a “nuove aree di rischio sociale” come quella delle nuove povertà, delle famiglie che si fanno fragili, dei minori e giovani stranieri.

Negli ultimi anni molte cooperative sociali hanno sperimentato percorsi nuovi di erogazione di servizi: la sanità leggera, i servizi di sostegno alle famiglie, la riqualificazione urbana e territoriale, il turismo sociale e le attività finalizzate allo sviluppo locale. Tra le attività innovative vi sono anche quelle delle cooperative sociali di inserimento lavorativo l'agricoltura sociale, l'inserimento lavorativo in settori economici innovativi come quello delle energie rinnovabili e del turismo e le attività rivolte a disoccupati di lunga durata o lavoratori che hanno perso l'occupazione a seguito della crisi economica. Senza dimenticare che le cooperative sociali di tipo B hanno una capacità di inserimento lavorativo 25 volte (in proporzione) superiore al resto delle imprese. La cooperazione sociale di inserimento lavorativo italiana è un modello di capacità di attuare politiche attive del lavoro, con i suoi 30 mila lavoratori svantaggiati inseriti a certificarne l'efficacia. Dall'analisi del Censis emerge chiaramente che i principali fattori competitivi della cooperazione sociale risiedono in due dimensioni: innanzitutto nella capacità di coinvolgimento dei soci lavoratori e il loro maggiore coinvolgimento nelle scelte aziendali. In secondo luogo, il radicamento territoriale e le relazioni con i vari portatori d'interesse delle comunità: utenti in primo luogo, ma anche associazioni di volontariato, enti pubblici e altre imprese, cooperative e non. Il dato che appare più sorprendente è che la maggioranza dei dirigenti delle cooperative sociali pensa di poter proseguire anche il prossimo anno con un trend di crescita, consolidando i propri risultati (33,9%) o avviando una fase di ripresa (13%), se non di espansione (5,6%) anche se non va trascurato che vi è un 47,5% che al contrario, prevede durante quest'anno di fermarsi, ipotizzando un momento di ristagno (44,1%) o di crisi (3,4%). Certamente queste aspettative sono state però rilevate prima che il Governo, con il disegno di legge stabilità presentato poco più di un mese fa, prevedesse un aumento dell'Iva sulle prestazioni socio sanitarie ed educative rese dalle cooperative sociali dal 4 al 10% (ovvero + 150%). Incremento che la Camera nel corso dell'esame ha posticipato al 2014 con un emendamento appoggiato da tutti i gruppi parlamentari (in questo momento il DDL è al vaglio del Senato che auspichiamo scongiuri l'aumento) e che rischia di comportare gravi ricadute occupazionali nel settore. Infine, è importante segnalare una novità in questo settore con l'avvio di un percorso di integrazione della rappresentanza. Sulla scorta del processo che ha portato alla nascita dell'Alleanza delle cooperative Italiane, Federsolidarietà – Confcooperative, Legacoopsociali e Agci Solidarietà, hanno costituito l'Alleanza delle Cooperative Italiane nel settore della cooperazione sociale. Un'alleanza che rappresenta oltre 9.000 cooperative sociali e consorzi, 337mila persone occupate (di cui 35mila svantaggiate di cui la metà disabili). Sono oltre 5 milioni le persone assistite, 9 miliardi di euro il fatturato aggregato. Numeri che fanno dell'Alleanza delle Cooperative Sociali oltre il 90% della cooperazione impegnata nel welfare.

Giuseppe Guerini

Presidente Federsolidarietà- Confcooperative